

truppe e respingere le dimissioni del Ministero. Invece nulla di tutto questo. Le truppe furono lanciate lungo Toleto per far largo al re, che dovea recarsi al Parlamento, scrive il De Rada, ma in effetto per commetter la battaglia. Della quale l'autore fece una relazione veridica, come dice lui, pubblicata il giorno seguente nell'*Albanese*, e fatta nota alle provincie con 3200 copie, mentre il giornale aveva una tiratura ordinaria di 112 copie, e mentre lo stato d'assedio vietava la pubblicazione dei giornali; ciò che a lui fu permesso, non ostante che fosse stato trattenuto per qualche ora in arresto. Se l'Intendente di Bari, De Cesare, principe de' liberali di Napoli, come dice l'autore, si congratulò con lui, e se Gabriele Pepe gli lasciò al portone il biglietto di visita, gli è che le sue idee coincidevano con quelle dell'Intendente; e in quanto a Gabriele Pepe, egli trascura di ricordarci che il generale il giorno dopo fu tratto in arresto in mezzo ai vilipendi della plebaglia.

Non mancano in questa narrazione delle inesattezze, come quando dice che Gabriele Pepe era stato invitato a comporre il Ministero, confondendolo con Guglielmo; che il Ministero Troya non copriva la Corona, mentre il re l'avversava; che esso Troya si dimise la sera del 14 maggio, mentre le dimissioni furono date la mattina del 15; che Gabriele Pepe ritraeva la guardia civica dalle barricate, mentre egli era stato mandato dall'assemblea a sostenere gl'insorti; che nell'ultimo messaggio il re consentiva che si svolgesse la costituzione mentre con esso rinunciava al giuramento; che Napoli aveva assistito alla rivolta impassibile (risposta data alla Guacci che l'avea rimproverato di aver ferito nel cuore la patria), mentre le finestre dei palazzi erano gremite di giovani, che tempestavano sui soldati. Nè mancano i giudizi errati. Di Mazzini è detto che ne conobbe l'ambizione cadaverica; di Petrucelli della Gattina, Zuppetta, La Cecilia, che erano mediocrità nauseanti; e di Mauro che sentivasi offeso